

Sorretta N. Verschina

16. IX 930

Teatri, Concerti

Il concerto di Musiche Antiche dell'Orchestra dell'Augusteo

Il concerto di iersera non ha dato certo al folto ed elegantissimo pubblico che gremiva la sala della Fenice, le fantasiose visioni delle scorse sere; nè le torbide onde di melodie travolgenti, nè i cozzi di ritmi in contrasto, nè gli urti di accordi dissonanti, nè fragori di sonorità luminose, aperte come s'apre dal razzo una rosa di stelle abbaglianti sullo sfondo notturno del cielo. Ma ha dato due ore di serenità riposante attraverso episodi di musiche settecentesche, o rese dai soli archi o da questi coi legni. Sorrisi, sospiri, motivi di danze incipriate, galanterie capricciose, tenerezze, smorfiette, languori e canti abbandonati al fiotto di tenerezze soavi.

Solo nel terzo episodio *Delle quattro stagioni* del Vivaldi, che aprirono il concerto, si scatena una tempesta; ma è tempesta senza folgori e senza la gragnuola. Il tuono che mugge tra le corde degli archi gravi, è il buon annuncio di un acquazzone benefico che desterà sussurri fra i cespugni in fiore, togliendoli dai fremiti dei violini in sordina, e spargerà nell'aria il sano profumo del fieno e delle zolle. La desolazione dell'inverno troverà conforto nel senso di solidarietà fraterna fra le creature e il creato, e avrà patetico sfogo abbandonandosi all'onda di un canto tenero e soave. E tutto il resto è gioia: allegrezza di vendemmia e dolcissime canzoni interrotte da un leggero intrecciarsi di danze, e squilli smorzati di caccie lontane nel quadro dell'autunno; nenie di pastori, cinguettio di uccelli e squittir d'ali nel bosco presso il risveglio della primavera e gorgoglii di ruscelli e la letizia delle anime che si sprigiona e sale in languide frasi d'amore.

In quale limpidissima pittura la Orchestra dell'Augusteo ha offerto iersera i quattro deliziosi pastelli; con qual chiarezza di disegno ne ha rivelato le trame ritmiche, con qual gusto e con quale finezza ne ha reso il colore, con quale precisa leggerezza ne ha sciolto i movimenti, con quale schietta e spontanea effusione ne ha accompagnato i trasporti! E con quale grazia e con quale spirito fresco e scintillante ha realizzato la difficilissima parte del solo il violinista Campaiola, che ha avuto sì largo campo per sfoggiare la dolcezza della sua cavata, la espressiva eloquenza del suo fraseggio, e l'alto grado di educazione di una tecnica sì liquida, sì nitida e brillante.

La seconda parte del programma serbava la *Suite* dell'opera quinta di Arcangelo Corelli; tre movimenti di tre differenti *Sonate*, raccolti e trascritti con squisito buon gusto per gli archi da Ettore Pinelli. Tre piccoli capolavori di grazia, di finezza e di freschissimo brio che trassero iersera all'entusiasmo il pubblico tutto e in forza del loro soavissimo sapore e in virtù della forma squisita in cui vennero resi.

Il concerto si coronò coi quattro tempi della *Sinfonia in Sol maggiore* di Haydn, che valsero a completare il successo. Il quale fu anche iersera pronto, concorde e festoso. Ancora una volta l'orchestra dell'Augusteo rivelò l'alto grado della sua compattezza, della sua fusione, della sua plasticità, della sua potenza espressiva e ancora una volta il M.o Bernardino Molinari d'essa si è valso per dar saggio delle sue eccellenti doti di interprete profondo e delicato, del suo squisito gusto stilistico e delle sue suggestive qualità direttoriali. La cronaca della serata è lietissima e nota applausi fragorosi alla fine di ogni tempo, acclamazioni calorosissime al violinista Campaiola e chiamate di non contarsi neppure al Maestro Molinari.